

Quaestiones disputatae De malo
Quaestio 6
De electione humana

Art. unicus: *Utrum homo habeat liberam electionem suorum actuum, aut ex necessitate eligat*

Rispondo. Bisogna dire che alcuni posero che la volontà dell'uomo è mossa con necessità a scegliere qualcosa, tuttavia non posero che la volontà sia costretta. Non tutto ciò che è necessario è infatti violento ma solo ciò il cui principio è esterno; perciò anche alcuni moti naturali sono necessari, non però violenti: violento infatti ripugna al naturale come al volontario, poiché il principio di ambedue è interno, il principio del violento invece è esterno. Questa opinione è però eretica: infatti toglie la ragione del merito e del demerito agli atti umani. Non si giudica essere meritorio o demeritorio, infatti, che qualcuno agisca in un certo modo per necessità perché non lo può evitare. È anche da annoverare fra le opinioni estranee alla filosofia perché non solo si oppone alla fede, ma sovverte ogni principio di filosofia morale. Se infatti non ci fosse qualcosa libero in noi, ma ci muovessimo a volere per necessità, si toglierebbe la deliberazione, esortazione, il precetto e la punizione, la lode e il biasimo, cose delle quali tratta la filosofia morale.

In questo modo infatti le opinioni che distruggono i principi di qualche parte della filosofia sono dette posizioni estranee, come l'assenza di movimento, che distrugge i principi delle scienze naturali. A porre posizioni di questo tipo sono indotti alcuni uomini in parte invero per protervia, in parte per alcuni ragionamenti sofisticati che non riuscirono a sciogliere, come è detto nel IV *Met.*

Per l'evidenza dunque della verità circa questa questione in primo luogo va considerato che, come nelle altre cose c'è un certo principio dei propri atti, così anche negli uomini. Questo principio attivo o motivo negli uomini è propriamente l'intelletto e la volontà, come è detto nel *De anima*. Sebbene senza dubbio il principio in parte corrisponde al principio attivo nelle cose naturali, in parte differisce da esso. Corrisponde senza dubbio poiché come nelle cose naturali si trova una forma che è il principio dell'azione, e una propensione conseguente alla forma, che è detta appetito naturale, dai quali segue l'azione; così nell'uomo si trova una forma intellettuale, e la propensione della volontà conseguente alla forma appresa, dai quali segue l'azione esteriore: ma in ciò vi è differenza, che la forma della cosa naturale è una forma individuata tramite la materia; dunque anche la tendenza che la segue è determinata ad uno, ma la forma compresa è universale sotto la quale possono essere comprese molte cose; perciò, come l'atto è rivolto ai singolari, nei quali non vi è nulla che raggiunga la potenza universale, la propensione della volontà perdura in modo indeterminato disposta a molte cose: come se l'artefice concepisce la forma della casa in generale sotto la quale sono comprese diverse forme della casa, la sua volontà può tendere a che si faccia la casa quadrata o rotonda, o di un'altra figura. Il principio attivo negli animali bruti invece si ha in un modo intermedio fra ambedue. Infatti la forma appresa tramite il senso è individuale, come anche la forma della cosa universale; e perciò da essa consegue una tendenza ad un solo atto come nelle cose naturali, ma tuttavia non è sempre receptiva nei sensi sempre la stessa forma come accade nelle cose naturali, poiché il fuoco è sempre caldo, ma ora una, ora l'altra, prendi ora una forma piacevole, ora una triste; dunque ora scaccia, ora accoglie, cosa in cui concorda con il principio attivo umano.

In secondo luogo va considerato che qualche potenza si muove in due modi: in un modo per parte del soggetto, in un altro per parte dell'oggetto. Per parte del soggetto invero come la vista tramite una variazione della disposizione dell'organo si muove a vedere più o meno chiaramente; per parte del soggetto invece come la vista ora vede il bianco e ora il nero; e la

prima variazione riguarda l'esercizio dell'atto, cioè come agisca o non agisca o agisca più o meno fortemente: la seconda variazione invece riguarda la specificazione dell'atto, infatti l'atto è specificato tramite l'oggetto.

È poi da considerare che nelle cose naturali la specificazione dell'atto invero avviene tramite la forma, mentre lo stesso esercizio è dall'agente che causa il movimento stesso. Il movente poi agisce per il fine. Se allora consideriamo gli oggetti della volontà e dell'intelletto, troviamo che l'oggetto dell'intelletto è il primo principio nel genere delle cause formali, il suo oggetto è infatti l'ente e il vero; ma l'oggetto della volontà è il primo principio nel genere della causa finale, infatti il suo oggetto è il bene, sotto cui sono compresi tutti i fini, come sotto il vero sono comprese tutte le forme apprese. Dunque anche lo stesso bene, in quanto è una certa forma apprensibile, è contenuta sotto il vero quasi come un certo vero; e lo stesso vero, in quanto è il fine delle operazioni intellettuali, è contenuto sotto il bene come un certo particolare bene.

Se dunque consideriamo il moto delle potenze dell'anima dal punto di vista dell'oggetto che specifica l'atto, il primo principio del movimento è dall'intelletto: in questo modo infatti il bene compreso muove anche la stessa volontà. Si poi consideriamo il moto delle potenze dell'anima dal punto di vista dell'esercizio dell'atto, così il principio del movimento è dalla volontà. Infatti la potenza che si riferisce al fine principale muove sempre all'atto la potenza a che riguarda ciò che è disposto al fine; come il soldato muove all'operazione la fattrice dei morsi, e in questo modo la volontà muove se stessa e tutte le altre potenze. Comprendo infatti perché voglio, e similmente utilizzo tutte le potenze e gli abiti perché voglio; perciò anche il Commentatore definisce l'abito nel III *De anima* che l'abito è ciò che ognuno usa come vuole.

Così dunque per mostrare che la volontà non si muove con necessità bisogna considerare il moto della volontà sia quanto all'esercizio dell'atto, sia quanto alla determinazione dell'atto, che deriva dall'oggetto. Riguardo dunque all'esercizio dell'atto, in primo luogo è invero evidente che la volontà si muove da se stessa; come infatti muove le altre potenze, così muove anche se stessa. Né da questo segue che la volontà secondo lo stesso rispetto è in potenza e in atto. Come infatti l'uomo secondo ciò che è compreso tramite la scoperta muove se stesso alla conoscenza, in quanto da una cosa nota in atto giunge a qualcosa di ignoto che era noto solo in potenza, così tramite il fatto che l'uomo vuole qualcosa in atto, muove se stesso a volere qualcos'altro in atto, come per il fatto che vuole la salute, muove se stesso a voler assumere la medicina; dal fatto che vuole la salute, inizia a deliberare sulle cose che conducono alla salute; e infine presa la decisione vuole prendere la medicina. Così dunque la volontà di prendere la medicina precede la deliberazione, che poi procede dalla volontà di voler deliberare. Quando la volontà si muove alla deliberazione - la deliberazione poi è una certa ricerca non dimostrativa, ma aperta a soluzioni opposte -, la volontà non muove se stessa con necessità. Ma, poiché la volontà non ha sempre voluto deliberare, è necessario che sia mossa da qualcosa a voler deliberare, e se poi da se stessa, è necessario una seconda volta che il moto della volontà preceda la deliberazione, e la deliberazione preceda l'atto della volontà; e poiché non si può proseguire all'infinito, è necessario porre che riguardo al primo movimento della volontà la volontà di chiunque che non vuole sempre in atto sia mossa da qualcosa di esterno, per impulso del quale la volontà inizi a volere.

[...]

Resta dunque, come conclude Aristotele nel capitolo del *De bona fortuna*, che ciò che inizialmente muove la volontà e l'intelletto sia qualcosa sopra la volontà e l'intelletto, cioè Dio; che, muovendo tutte le cose secondo la ragione delle cose mobili, come le cose leggere verso l'alto e quelle pesanti verso il basso, muove anche la volontà secondo la sua condizione, non nel modo della necessità, ma in modo che indeterminatamente si rapporti a molte cose. È

evidente dunque che se si considera il moto della volontà dal punto di vista dell'esercizio dell'atto, non si muove con necessità.

Se poi si considera il moto della volontà dal punto di vista dell'oggetto che determina l'atto della volontà a volere questo o quello, bisogna considerare che l'oggetto che muove la volontà è il bene conveniente appreso; quindi se viene proposto un certo bene che è appreso sotto la ragione del conveniente, non muoverà la volontà. Essendo infatti le deliberazioni e le elezioni riguardo le cose particolari, delle quali vi è l'atto, è richiesto che ciò che è appreso come buono e conveniente sia appreso come buono e conveniente in particolare, e non solo in generale.

Se dunque qualcosa viene appreso come un bene conveniente secondo tutti i particolari che possono essere considerati, esso muoverà la volontà di necessità, e per questo l'uomo desidera con necessità la beatitudine che, secondo Boezio, è lo stato perfetto con la riunione di tutti i beni. Dico poi con necessità quanto alla determinazione dell'atto, poiché non può voler l'opposto; non però quanto all'esercizio dell'atto, poiché qualcuno può non voler pensare in quel momento alla beatitudine poiché anche gli stessi atti dell'intelletto e della volontà sono particolari. Se poi fosse un tale bene che non si trova ad essere buono secondo tutti i particolari che si possono considerare, non muoverà con necessità anche rispetto alla determinazione dell'atto; potrebbe infatti qualcuno volere il suo opposto, anche pensando ad esso, poiché forse è un bene conveniente considerato secondo qualche altro particolare, come ciò che è un bene per la salute, non è un bene per il piacere, e così di altre cose.

E che la volontà si porti verso ciò che le viene offerto secondo questa particolare condizione piuttosto che secondo un'altra può accadere in tre modi diversi. Un modo invero in quanto una è preponderante, e in questo caso la volontà si muove secondo ragione; per esempio quando un uomo preferisce ciò che è utile alla salute per il fatto che è utile alla volontà. In un altro modo invece **in quanto pensa ad una particolare circostanza e non ad un'altra e ciò accade per lo più per una qualche circostanza offerta o dall'interno o dall'esterno, affinché gli occorra una tale pensata.** Un terzo modo invece capita per la disposizione dell'uomo poiché, secondo Aristotele, tale è uno, tale è il suo fine. Dunque in modo diverso si muove verso qualcosa la volontà dell'irato e la volontà del tranquillo, poiché la stessa cosa non è opportuna ad ambedue, come anche in modo diverso è accettato il cibo dal sano e dal malato.

Se dunque la disposizione per cui a qualcuno qualcosa sembra buono e conveniente fosse naturale e non soggiacesse alla volontà, con necessità naturale la volontà preferirebbe quello, come tutti gli uomini naturalmente desiderano essere, vivere e comprendere. Se poi tale disposizione non fosse naturale ma soggetta alla volontà, per esempio quando qualcuno è disposto per abito o passione a ciò che a lui qualcosa sembra essere bene o male in questo particolare, la volontà non si muoverebbe con necessità poiché potrebbe rimuovere questa disposizione perché non gli appaia qualcosa così, come cioè qualcuno quieto in sé l'ira per non giudicare qualcosa in quanto irato. È più facile tuttavia rimuovere la passione dell'abito.

Così dunque la volontà si muove con necessità in riferimento ad alcune cose in considerazione dell'oggetto, non però in riferimento a tutte le cose; ma in considerazione dell'esercizio dell'atto non si muove con necessità.

Ad 3. [L'uomo agisce nella scelta in base ad un istinto, cioè Dio, e immobilmente, ma ciò non ripugna alla libertà. Ma anche gli animali si muovono da se stessi in base ad un desiderio, ma non sono liberi di scegliere. Se la volontà dell'uomo è mossa immutabilmente da Dio, allora l'uomo non è libero di scegliere]. Bisogna dire che gli animali bruti sono mossi tramite un istinto di un agente superiore a una cosa determinata secondo il modo di una forma particolare, la concezione della quale segue l'appetito sensitivo. Ma Dio muove una certa volontà in modo immutabile per efficacia della virtù movente che non può fallire; ma per

causa della natura della volontà mossa, che si volge in modo indifferente a cose diverse, non viene indotta necessità, ma resta la libertà; come anche in tutte le cose la divina provvidenza opera infallibilmente, e tuttavia gli effetti derivano contingentemente dalle cause contingenti, in quanto Dio muove ogni cosa in modo proporzionato, ciascuno secondo il proprio modo.

Ad 7. [Ogni potenza dove l'oggetto proprio si rapporta ad essa come il movente al mosso è una potenza passiva e il suo operare è patire. Ma l'oggetto della volontà si rapporta alla volontà come il mobile al mosso (III DA; XI MET). La volontà è una potenza passiva, e volere è patire. Ma ogni potenza passiva è mossa con necessità dal proprio oggetto, dunque la volontà è mossa con necessità, e non è libera]. Bisogna dire che ciò che è attivo muove con necessità solo quando supera la virtù del passivo. Poiché la volontà è in potenza rispetto al bene universale, nessun bene supera la virtù della volontà muovendola quasi con necessità se non ciò che sotto ogni considerazione è bene: e ciò è solo il bene perfetto che è la beatitudine che la volontà non può non volere cioè che voglia il suo opposto. Può tuttavia non volere attualmente, poiché può allontanare la considerazione della beatitudine dato che muove l'intelletto al proprio atto e in questo modo non vuole con necessità neppure la stessa beatitudine come anche qualcuno non si scalda con necessità, se può allontanare da sé il caldo come lo vuole.

Ad 15. [Se la volontà rispetto ad alcuna cosa volute non si muove con necessità bisogna dire che può volgersi a cose opposte. Ma ciò che è in potenza a cose opposte si attualizza nei confronti di una tramite un ente in atto, che si può dire sua causa. Bisogna dunque porre una causa per cui la volontà vuole; ma posta la causa l'effetto segue con necessità secondo Avicenna. Dunque la volontà vuole con necessità]. Bisogna dire che non ogni causa induce un effetto con necessità, anche se è causa sufficiente, poiché la causa può essere impedita di modo che a volte l'effetto non consegua come le cause naturali che non producono i propri effetti con necessità, ma per lo più, poiché sono ostacolate in pochi casi. Così dunque quella causa che fa che la volontà voglia qualcosa non bisogna che lo faccia con necessità, **poiché un ostacolo può essere prodotto tramite la stessa volontà, o rimuovendo quella considerazione che induce a volerlo, o considerando l'opposto, cioè che ciò che è proposto come bene, secondo qualcosa non è un bene.**

Ad 17. [La volontà a un certo punto inizia a scegliere mentre prima non sceglieva. O perché ha mutato disposizione, o no. Se no, dovrebbe ancora non scegliere, che è impossibile. Se sì, è mutata da qualcuno poiché tutto ciò che è mosso, è mosso da qualcosa. Il motore impone necessità al mobile se no non sarebbe sufficiente: dunque la volontà si muove con necessità]. Bisogna dire che la volontà, quando inizia a scegliere nuovamente, muta la propria precedente disposizione riguardo al fatto che prima era capace di scegliere in potenza, e poi sceglieva in atto; e certo questa mutazione dipende da qualcosa che muove, in quanto la stessa volontà muove se stessa ad agire, e in quanto anche è mossa da un certo agente esterno, che è Dio. Non è tuttavia mossa per necessità, come è stato detto.

Ad 20. [Nulla è causa di se stesso nel muoversi. La volontà non muove se stessa ma è mossa da qualcosa, ma allora si muove con necessità]. Bisogna dire che niente muove se stesso come identico; ma può muovere se stesso secondo altro; così infatti l'intelletto in quanto comprende in atto i principi, si attualizza da sé riguardo alle conclusioni; anche la volontà, in quanto vuole il fine, si attualizza riguardo alle cose ordinate al fine.